

l'istruzione di regolarsi in tutte le questioni importanti secondo il parere di Michelangelo, il quale, quantunque in linea di diritto subordinato a Meleghino, ora tuttavia assunse di fatto la direzione e dal 1547 al 1548 fece terminare il bastione di Belvedere,¹ che, oggi ancora ben conservato, eserciterebbe maggiore imponenza qualora il Vaticano e S. Pietro non distogliessero l'attenzione dello spettatore da tutto il resto. Come negli altri bastioni, così anche qui un'arma gigantesca proclama la fama del fondatore.

Terminato il bastione di Belvedere, che tutelava il possedimento forse più prezioso del papa, la collezione d'antichità, Michelangelo si ritirò ed allora la direzione toccò a Iacopo Fusti Castriotto di Urbino, costruttore delle fortificazioni di Sermoneta, che fino alla morte di Paolo III lavorò con zelo ad assicurare la Città Leonina.² In realtà sembrava necessario sollecitare perchè dopo l'uccisione di Pier Luigi e l'occupazione di Piacenza da parte degli imperiali la situazione politica andò assumendo forme pericolose.³ Fu perciò cosa tanto più spiacevole che saltassero fuori diversità di vedute: Castriotto voleva condurre i bastioni lungo il dosso del colle urtando contro l'opposizione del perugino Francesco Montemellino, il quale proponeva d'eseguire l'opera attorno al piede. Nelle discussioni, che avevano luogo sotto la presidenza d'Ottavio Farnese, passò alla fine l'opinione di Castriotto, il quale quindi pose mano all'erezione d'una grandissima linea difensiva del Colle Vaticano. I luoghi per i bastioni erano già tracciati, le linee dei muri già segnate mediante fascine e terrati quando il papa morì. Ora non si compì neanche la fortificazione del Gianicolo progettata da Paolo III.⁴

Il papa Farnese si diede cura zelante non solo per la difesa, ma anche per la bellezza, comodità e sanità della sua città. Una delle prime azioni del suo governo fu la nomina d'un commissario per le antichità. Latino Giovenale Manetti ebbe il nuovo ufficio, le cui facoltà venivano sostenute persino con pene spirituali. Nel breve di nomina in data del 28 novembre 1534 leggiamo: «non

¹ Così ROCCHI (p. 279 s.) secondo i conti. Non vi s'accorda invero l'iscrizione dell'arma nel bastione di Belvedere, che dà il 1542 (vedi FORCELLA XIII, 31, n. 16). Non si tratta d'errore di stampa chè nell'iscrizione, com'io stesso mi convinsi, sta chiaro: A. VIII. Ma poichè si ha un pagamento per l'arma del 5 giugno 1547, GUGLIELMOTTI (*Fortificazioni* 365) congettura che lo scalpello abbia inciso per sbaglio VIII invece di XIII=1547. Di I. Meleghino tratta minutamente RONCHINI in *Atti Mod.* IV, 125 s.; v. anche GUGLIELMOTTI 356 s.; BERTOLCOTTI, *Art. Bologn.* 20 s.; LANCIANI, *Renaissance* 164 s.; FONTANA II, 493 s.

² Cfr. GUGLIELMOTTI 369 s.; ROCCHI 40 s., 282; PROVASI, *Jacopo Fusti Castriotto*, Urbino 1901.

³ Cfr. sopra p. 627, 635.

⁴ Vedi ROCCHI 51, 60, 200 s., 282 s.; GUGLIELMOTTI, *Fortificazioni* 371 s.; RONCHINI, *Il Montemellino da Perugia e le fortificazioni di Roma in Giorn. d. erudiz. artist.* I, Perugia 1872.